



LA GUARIGIONE DEL PARALITICO ALLA PORTA BELLA

Atti 3,1-9

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, alzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

Preambolo

In questa pericope degli Atti, l'autore sacro, ossia l'evangelista Luca, descrive la prima manifestazione del ministero di guarigione che ha luogo nella comunità cristiana delle origini. Fino a questo momento, essa è rimasta nel cenacolo in attesa dello Spirito, che la battezza a Pentecoste. Dopo l'effusione dello Spirito, senza alcun indugio la prima comunità inizia il suo ministero di testimonianza nell'annuncio del vangelo. Il ministero di guarigione si manifesta successivamente. Come tutti i fenomeni carismatici, esso si attua in modo inaspettato. Dio, in modo improvviso, irrompe nella sofferenza umana e la risana. L'equivoco dell'infermo (protagonista di questo brano) e l'insegnamento del guaritore (l'apostolo Pietro) che annuncia il Risorto, ci permettono di cogliere alcuni presupposti su cui si fonda il ministero di guarigione¹ secondo l'intenzione degli Apostoli.

La nostra scelta di metodo, nell'approccio con questo brano biblico, è quella della *lectio divina*, che implica l'analisi dei singoli dettagli della narrazione. Nondimeno, dobbiamo iniziare inquadrando questo episodio nel racconto più generale degli Atti. Anche se il titolo *Atti degli Apostoli* sembra riferirsi a tutto il collegio apostolico, in realtà si parla soltanto di due di loro: Pietro e Paolo. Nello

¹ Questo presupposto non è possibile definirlo in tutta la sua portata attraverso questa lectio divina, ma soltanto in alcuni elementi fondamentali, perché se si volesse fare un discorso completo sul ministero di guarigione bisognerebbe attraversare tutto il Nuovo Testamento.



specifico, i primi dodici capitoli sono dedicati al ministero di Pietro, e dal tredicesimo in poi, il narratore si concentra sui viaggi missionari dell'apostolo Paolo. In Atti 3,1-9 siamo quindi all'inizio del resoconto dell'attività apostolica di Pietro.

La struttura narrativa del testo possiamo sintetizzarla come segue: vi è un infermo che giace alla porta Bella del Tempio a chiedere l'elemosina. Pietro e Giovanni sono tra coloro che si recano al Tempio e si fermano davanti a lui. A questo punto, l'infermo si trova davanti il suo guaritore, ma questi non lo sa. L'infermo chiede un aiuto economico e così si snoda un dialogo tra i due. Inaspettatamente, però, attraverso il contatto fisico con la mano dell'Apostolo, il paralitico viene guarito e rialzato dalla sua prostrazione. Alla guarigione seguono gli effetti: la lode, la danza, il cammino senza impedimento all'interno del Tempio.

Lectio divina

Il tempo e lo spazio dedicati a Dio

Il brano della guarigione del paralitico non si limita a descrivere il cambiamento della sorte del malato. Esso offre delle coordinate di comprensione del ministero di guarigione, soprattutto sul piano dei presupposti necessari alla sua attuazione. Il primo aspetto notevole consiste nel fatto che l'episodio della guarigione del paralitico è inserito nello spazio sacro e nel tempo sacro²: «Pietro e Giovanni salivano al Tempio per la preghiera delle le tre del pomeriggio» (v. 1). L'espressione greca utilizzata dall'autore è *eis to ieròn*, descrivendo un movimento orientato verso una meta precisa, ossia il Tempio, lo spazio sacro per eccellenza. E ciò avviene in un tempo dedicato alla preghiera: l'Ora Nona. La salute piena, che è dono del Risorto (come vedremo), viene concessa al paralitico nel punto di convergenza dello spazio sacro e del tempo dedicato a Dio. A partire dal mattino della Pasqua, il Risorto dà appuntamento alla comunità cristiana nel "giorno del Signore" e nello spazio sacro della celebrazione. Queste due coordinate spazio-temporali sono sempre alla base del ministero di guarigione: non può attuarsi senza la comunità che prega e senza lo spazio in cui si raduna l'assemblea del popolo di Dio. In questo punto di convergenza

² I primi cristiani sono ebrei e osservano le ore di preghiera previste dalla consuetudine giudaica: le nove del mattino (ora terza), mezzogiorno (ora sesta) e le tre del pomeriggio (ora nona). Gli apostoli hanno trasmesso a noi le loro consuetudini di preghiera a determinate ore; nella nostra prassi cristiana, esse sono scandite dalla Liturgia delle Ore.



spazio-temporale, il Signore Gesù Cristo dona lo Spirito ai suoi discepoli, come nel Cenacolo, e ci comunica la vita piena, nel rinnovamento della persona umana liberata da tutte le sue paralisi e da tutti gli ostacoli del cammino di fede, conducendola alla lode.

L'amore fraterno

Abbiamo dunque delineato i primi due presupposti del ministero di guarigione: il tempo sacro e lo spazio sacro. Il terzo è l'amore che circonda il malato. Il singolo credente, infatti, può sperimentare la pienezza di vita donata dal Risorto non solo grazie alla Liturgia ma anche grazie all'amore fraterno. L'evangelista Luca, nel descrivere l'esordio dell'episodio, fa questa osservazione: «Qui (cioè alla porta Bella del Tempio) di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita» (v. 2). Ciò implica che è necessario che qualcuno aiuti questo paralitico a raggiungere Cristo, che gli si rivelerà nel ministero della Chiesa. Nella materialità letterale del racconto, il paralitico veniva depositato alla porta Bella per chiedere l'elemosina. Tuttavia, l'incontro con Pietro trasforma questo personaggio in un simbolo delle tappe che il credente deve attraversare per giungere alla piena guarigione, di cui tutti abbiamo bisogno. La tappa necessaria è, in sostanza, il "noi della comunità cristiana". Non si giunge da soli alla piena esperienza del Risorto che ci comunica le energie della vita nuova, ma solo nella Chiesa, appunto nel "noi" della comunità credente, radunata nello spazio e nel tempo dedicati a Dio.

La preghiera e l'impegno per la dignità umana

La richiesta dell'elemosina è un elemento del racconto su cui dobbiamo brevemente soffermarci. Pietro e Giovanni stanno salendo al Tempio per la preghiera dell'Ora Nona, ma il loro itinerario si trova davanti a un ostacolo proprio all'ingresso del Tempio: il posizionamento di questo paralitico. Il mendicante, seduto presso la porta, è infatti l'ostacolo che essi non possono superare. Vale a dire che essi non possono entrare nel Tempio per la preghiera, se ancora c'è qualcuno intorno a loro a cui è negata la dignità. Non è possibile la preghiera nel Tempio se è svincolata da un'autentica e concreta preoccupazione di restituire ai propri fratelli la loro dignità di uomini e di figli di Dio. Pietro e Giovanni si sentono dunque obbligati a fermarsi perché è Dio stesso che li ferma alla porta del Tempio dinanzi al fratello bisognoso; o meglio: si serve del fratello bisognoso per fermarli. Essi conoscevano già la parabola del buon samaritano e sapevano di non poter passare oltre. In definitiva, nulla avviene secondo coincidenze casuali. Nella nostra vita cristiana c'è una regia divina che riguarda non solo le



grandi cose ma, quotidianamente, anche i minimi particolari di ciò che ci accade. Poteva sembrare che l'incontro con il paralitico alla porta Bella fosse uno dei tanti incontri casuali, ma Pietro e Giovanni sanno bene che non è così.

Il narratore non ci dice che essi hanno compreso il messaggio di Dio che li bloccava all'ingresso del Tempio, ma solo che si sono fermati per ascoltarlo. Solo dopo la guarigione di questo paralitico essi potranno entrare nel Tempio, ma non più da soli! Entreranno insieme al fratello risanato che adesso ha acquisito la medesima dignità dei suoi soccorritori: non più emarginato ma fratello. La comunità cristiana, lungo il suo cammino nel tempo sacro e nello spazio sacro, si ingrandisce e diventa sempre più numerosa strada facendo. Gli apostoli sono arrivati da soli ma adesso entrano insieme al mendicante che, guarito dalle sue paralisi e divenuto fratello, ha recuperato la sua dignità e ha sperimentato la potenza dello Spirito Santo nella lode e nella danza.

L'equivoco del paralitico: quale elemosina chiedere?

Vogliamo ora mettere in evidenza un altro aspetto del ministero di guarigione, che l'evangelista Luca ha descritto nell'episodio. Si tratta dell'insegnamento collegato alla richiesta dell'elemosina. Essa contiene evidentemente un equivoco da parte del paralitico. Infatti la richiesta di aiuto, rivolta a Pietro e a Giovanni, è inferiore al dono che i due Apostoli possono dare. Non è un fatto raro. Talvolta succede anche a noi: ci accostiamo a Dio attendendoci molto meno di quanto Lui può effettivamente darci. L'apostolo Paolo ce lo ricorda in forma innica, quando dice: «A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù» (Ef 3,20-21). L'equivoco che deve essere eliminato dal ministero di guarigione – e in generale da tutti gli aspetti della vita cristiana – è proprio quello di aspettarsi dal Signore, e quindi dalla Chiesa, strumento terreno e visibile dell'opera di salvezza, molto meno di quanto Egli vuole e può darci. Vediamo, infatti, che il paralitico chiede soltanto una elemosina mentre può essergli restituita interamente la sua dignità di uomo capace di provvedere a sé stesso mediante la liberazione da tutte le paralisi che lo umiliano.

Dopo la richiesta dell'elemosina da parte del paralitico, inizia il processo di guarigione che è indubbiamente improvvisa e istantanea, come ogni atto divino, e si colloca al punto terminale di un dialogo che adesso dobbiamo brevemente ripercorrere, dal momento che ci sono diversi dettagli che meritano di essere evidenziati.



La modalità della guarigione

Un aspetto, a cui abbiamo già accennato, è il carattere inaspettato dell'azione di Dio, che ci sorprende sempre in un momento imprevedibile. Si tratta di una regola assoluta. Il Signore ha deciso di intervenire all'improvviso nella vita dei credenti, perché l'abbandono fiducioso della fede non deve essere scalfito dall'impressione che il tempo passa e che nulla cambia. Tenendo conto di questo punto di vista, possiamo ragionevolmente ipotizzare che il paralitico venisse portato davanti alla porta del Tempio ogni giorno da molto tempo. Il Signore quindi si riserva di agire in modo inaspettato, anche se i tempi di attesa possono essere molto lunghi. Questa fede che attende fiduciosamente diventa fondamentale per il ministero di guarigione, anzi è essa stessa uno dei presupposti della guarigione del credente. Il ritardo di Dio, misurato sul calendario del nostro cervello, mette seriamente alla prova la nostra fede. Per questo motivo l'intervento "improvviso" di Dio, senza darcene una percezione anticipata, richiede una fede che attende fiduciosamente senza misurare i giorni. Anche nell'evento dell'uscita dall'Egitto, prima ancora di incamminarsi nel deserto, il popolo d'Israele non sapeva che il mare si sarebbe aperto. Nemmeno Mosè lo sapeva. Dio, che aveva rivelato a Mosè alcune cose in anticipo, prima cioè che accadessero, preparandolo così all'evento (ad esempio, l'indurimento del faraone: cfr. Es 14,4), davanti al Mar Rosso agisce con un altro criterio. Nessuno sa in anticipo che il mare si aprirà. All'ultimo momento, quando l'esercito del Faraone sta per raggiungerli, Dio dice a Mosè di fare una cosa molto semplice: «alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo» (Es 14,16). Mosè è rimasto in piedi sulla forza della sua fede, mentre tutto sembrava andare a rotoli. In definitiva, questa fede che attende fiduciosamente è essa stessa uno dei presupposti del ministero di guarigione.

Torniamo al paralitico della porta Bella, e osserviamo il fatto che il primo contatto tra l'Apostolo e il malato avviene attraverso lo sguardo: «fissando lo sguardo su di lui» (v. 4). Pietro lo guarda insieme a Giovanni, a differenza di tutti quelli che quello sguardo lo hanno fuggito. Il verbo greco utilizzato per descrivere questo atto è *atenizō*, che possiamo tradurre in italiano con "guardare insistentemente". Questo genere di sguardo è il principio attivo di una guarigione interiore, perché restituisce a una persona l'attenzione che non ha avuto. Nel caso di un mendicante avviene di norma che egli sia fuggito dagli sguardi dei passanti e quindi abitualmente "non visto". Pietro e Giovanni, nel loro ministero di guarigione, iniziano dalla guarigione interiore: guardando intensamente questo paralitico risanano le sue ferite di uomo abbandonato e circondato molto spesso dall'indifferenza dei passanti. Ma questo non è sufficiente, perché anche il mendicante deve imparare a incrociare lo



sguardo dei suoi interlocutori, senza la vergogna tipica dell'emarginato. Pietro gli dice infatti: «Guarda verso di noi» (ib.). In altre parole, questo amore della comunità cristiana che circonda la persona bisognosa di guarigione, deve essere accolto da essa pienamente, senza vergogna, nella libertà e nella fiducia dei figli di Dio. L'incontro degli sguardi è esperienza di comunione fraterna, altra coordinata che sta alla base del ministero di guarigione. È necessario che l'amore circonda la persona che è in cammino di guarigione, perché esiste un imprescindibile ordine gerarchico: *prima* c'è l'amore fraterno che circonda il bisognoso e *poi* avviene la guarigione.

Quest'ultima però, perché possa avvenire richiede un'ulteriore tappa: la correzione dell'equivoco in cui il paralitico era rimasto ingabbiato. E questo avviene attraverso l'istruzione catechetica. Come abbiamo osservato, egli si attendeva molto meno (cfr. v. 5) di quanto poteva ricevere o desiderare. Pietro lo corregge con le parole: «Non possiedo né argento né oro» (v. 6). Intende dirgli cioè: «non è questo ciò che può innalzare la qualità della tua vita, ma io ho molto di più che tu non hai saputo chiedere. Ti dirò io cosa devi desiderare e chiedere».

Infine, perché la guarigione possa avvenire, è necessità un'ulteriore e definitiva tappa: *il comando impartito nel nome di Gesù*. Lo sguardo che esprime l'incondizionata accoglienza guarisce le ferite interiori del paralitico, ed è la prima tappa di guarigione, ma il nome di Gesù proclamato nella fede è veramente risolutivo contro ogni male. La nostra personalità, infatti, è composta da diversi strati e livelli (fisico, psichico, morale, spirituale) e tutti hanno bisogno di essere armonizzati e guariti. La guarigione totale e definitiva può avvenire solo attraverso il comando apostolico dato nel nome di Gesù: «nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!» (v. 6). Questo comando avvia la risoluzione del racconto verso il suo epilogo rivelativo: il nome di Gesù è la potenza che guarisce. Dal punto di vista degli Apostoli non può esistere esperienza di carità che non sia rivelazione del Risorto, né impegno sociale in favore dei poveri che non sia veicolo di questa rivelazione. Analogamente, non ci può essere ministero di guarigione orientato solo al recupero del benessere psico-fisico della persona, perché questo ministero è in primo luogo rivelazione del Cristo risorto. Al tempo stesso è l'unica ricchezza che riempie la vita dei cristiani, proprio come riempie quella di Pietro e di Giovanni. A differenza però dell'oro e dell'argento, questa ricchezza si moltiplica solo quando non è trattenuta. In definitiva, i beni materiali, quando si dividono diminuiscono, mentre la ricchezza cristiana posseduta nel nome di Gesù, nel quale abbiamo accesso alla vita eterna, si moltiplica solo se condivisa. Le ricchezze del Regno di Dio condivise nell'amore fraterno fanno crescere la comunità cristiana. Infatti, come abbiamo visto, erano arrivati in due alla



soglia del Tempio, ma poi entrano in tre, con una esperienza straordinaria di novità che culmina nella lode.

Il comando della guarigione nel nome di Gesù è accompagnato dal gesto di Pietro che solleva per mano il paralitico. L'autore sacro qui utilizza un verbo greco molto significativo: *egheirō*. Letteralmente egli scrive: *ēgheiren auton* (v. 7), cioè: "lo sollevò". Si tratta dello stesso verbo che il Nuovo Testamento utilizza per indicare la risurrezione di Gesù. Quindi quella del paralitico non è una semplice guarigione dalla malattia che lo affliggeva, ma molto di più: è una partecipazione alle energie del Risorto. Con il contatto della sua mano, Pietro lo invita a condividere con la comunità cristiana la potenza di novità che emana dalla tomba vuota. Il condurre per mano è immagine plastica del catecumenato, con cui si giunge alla fede accompagnati dai fratelli maggiori. Pietro, insomma, lo solleva fisicamente ma in un senso più pieno gli offre la possibilità, che solo gli Apostoli possono offrire, di condividere le energie della risurrezione. Questo porterà l'ex paralitico alla lode. Questo particolare conferma la partecipazione alle energie della risurrezione, perché non si loda Dio senza l'azione dello Spirito Santo.

Possiamo dunque affermare che il ministero di guarigione è una potente testimonianza della risurrezione di Gesù, il cui obiettivo è appunto la rivelazione della vittoria di Dio sulle tenebre e su tutte le forme di male che umiliano l'essere umano, fino all'ultimo nemico che è la morte (cfr. 1Cor 15,26). Infatti, fino a prima della guarigione il paralitico era depositato alla porta del Tempio, cioè sulla soglia, come se fosse escluso dallo spazio sacro. Di fatto molte paralisi che hanno bisogno di essere guarite impediscono un vero cammino di fede verso il Santo dei santi, ossia verso l'intimità col Signore. Anche questo paralitico era bloccato in maniera simile e non riusciva a sollevarsi, rimanendo fuori e ai margini della gioia del popolo di Dio. Dopo la guarigione, entra nel Tempio con Pietro e Giovanni, per lodare Dio e ringraziarlo per il dono della libertà. Adesso che può camminare, il suo pellegrinaggio terreno prosegue speditamente, e senza più alcuna paralisi, verso la fede cristiana. Oltre a camminare si mette anche a saltare, dimostrando vera la profezia di Isaia secondo cui «lo zoppo salterà come un cervo» (Is 35,6), e ripetendo nel Tempio di Gerusalemme il gesto significativo di Davide davanti all'arca (cfr. 2Sam 6,16). Di fatto anche questo paralitico, come Davide, entra nella lista dei personaggi biblici la cui esperienza di Dio costituisce un modello di riferimento per tutti noi.